

## l'agenda

## APPUNTAMENTI/1

«Quando le donne erano dee»  
in via dei Fienaroli a Roma

Dal 5 al 7 dicembre, alla Libreria delle Donne «Al tempo ritrovato» in via dei Fienaroli 31 d, Roma, in mostra le ceramiche di Petra Bialas, che restituiscono le tecniche e lo spirito delle creazioni originali delle «nostre ave, rispettandone le dimensioni, le forme e il sentimento del corpo». La mostra si concentra sui manufatti paleolitici e neolitici della civiltà patriarcale ritrovati dal 1864 a oggi. Sempre in libreria segnaliamo «Le pioniere del sesso» di Elinor Rigby (Il Dito e la Luna), una miscela esplosiva di umorismo e «invenzione letteraria, innescata sulla semiconosciuta e forse sottovalutata sessualità femminile». Ancora, Mercoledì 5 dicembre, alle ore 20.00, in via Marianna Dionigi 59, a Roma, il circolo Nuova Proposta organizza un incontro-festa con Paola Dall'Orto, presidente nazionale dell'Agedo, Associazione genitori e amici degli omosessuali.

## APPUNTAMENTI/2

La libera università omosessuale  
avvia la stagione degli incontri

La libera università omosessuale riprende la stagione di incontri. Oggi, alle ore 14, nell'aula 3, via Zamboni 34, Corso di Metodologia della Ricerca Sociale del Prof. Corbetta, quindi presentazione del libro «Omosessuali moderni», gay e lesbiche in Italia di Barbagli e Colombo (Il Mulino). On line il primo sito per praticanti di thai/kick/boxe gay, gestito da gay boxe Italia, il gruppo sportivo gay di discipline da combattimento (<http://digilander.iol.it/gayboxing>). Tra le finalità: aiutare a capire meglio il mondo di chi è gay e pratica sport da ring. Il sito invita a scoprire chi sono i pugili e kickboxer gay. Il 12 dicembre sera, all'Events Bar di via Pietro Verri 2 a Roma (tra via Labicana ed il Colosseo), gay lesbiche trans bisex: tutti invitati da Fabio Croce per festeggiare il compleanno di Massimo Consoli. «Massimo è un tesoro inestimabile del movimento gay italiano» afferma Croce.

Uno, due, tre...  
liberi tutti



## PUGLIA

Intesa tra Cgil e Arcigay  
contro le discriminazioni

Attività anti-discriminazione in Puglia. Un protocollo di intesa tra l'Arcigay «G. Forti» di Bari e la Cgil Puglia ha visto la luce in questi giorni con l'obiettivo di migliorare la vita e le condizioni lavorative di lesbiche, gay e trans. Tra i servizi offerti: azioni di sensibilizzazione, di prevenzione e di sostegno materiale e morale, alle vittime di discriminazioni e di mobbing nei luoghi di lavoro. Orientamento telefonico, con operatori qualificati, messi a disposizione dall'Arcigay di Bari, e disponibilità ad incontri in sede per gli operatori che lavorano negli enti locali o nelle strutture del privato sociale, per creare una rete di servizi e valorizzare le strutture presenti. Attivazione di una rete di consulenti legali: avvocati civilisti e penalisti, avvalendosi dei consulenti dell'Arcigay e della Cgil Puglia. Pubblicizzazione del servizio nei luoghi di lavoro e di aggregazione sociale del territorio.

## eccomi

LA FORZA  
DI MIA  
MADRE

«In collegio dai Salesiani c'erano tanti ragazzi. Uno di loro mi turbava e non è un caso che, pur attraendomi parecchio, provavo molta difficoltà ad avvicinarlo, ad avere con lui un rapporto di amicizia. Cominciavo ad avvertire che i miei sentimenti erano diversi da quelli che provavano i miei compagni. Lui mi trattava come trattava gli altri. Pensavo che non si sia mai accorto di ciò che provavo per lui».

Stefano Spadafora, 47 anni, dipendente di un centro emergenze del comune di Varese, ci racconta la sua storia.

«Mi chiesi: ma capita solo a me? Non mi chiesi mai se fosse giusto o non giusto. In seconda media ormai fuori dal collegio andavo sempre a scuola dai Salesiani, ma tornavo a casa il pomeriggio - ebbi una relazione con un coetaneo. Ci furono le prime esperienze sessuali, solo che per lui era un gioco, per me no. Quando cominciai a manifestare i miei sentimenti, a chiedergli di vederci più spesso, lui +to al mio desiderio di vivere la fisicità con affetto ed emozione. Mi lasciò. Avevo 14 anni. Soffrivo moltissimo. Non riuscivo a capire perché. Conobbi a scuola una persona più grande di me di 10 anni, un laico. Era un osservatore. Un giorno con tranquillità mi disse: «Guarda, ho capito: tu sei così». Essere «così» significava essere omosessuale. Eravamo nel refettorio, uscii e scoppiavo a piangere. Ma era un pianto di liberazione. C'era qualcuno che finalmente mi aveva riconosciuto, mi aveva definito. Se qualcuno mi riconosce, mi sono detto, allora non sono così unico. A 15 anni cominciai a frequentare i luoghi in strada dove si trovavano i gay. Cercavo anche un vero amico. E lo trovai. Andavamo nei locali, parlavamo tanto. In quel periodo il sabato e la domenica uscivo e il lunedì mi sedevo a tavola con mia madre e scoppiavo a piangere. Lei mi invitava a parlare, ad aprirmi. Mi disse pure di scriverle una lettera. L'avrebbe letta, ma tra noi non sarebbe cambiato nulla. Mi feci coraggio e parlai: «Ebbene sono omosessuale e non metterti in testa idee sbagliate, non si può curare», avevo 16 anni. Mi guardò con infinita dolcezza: «Non pensavo si dovesse curare, figlio mio, ti sarò vicina come lo sono stata sempre. Ho solo il timore che avrai più difficoltà degli altri».

Non mi fece mai domande indagatrici o che esigevano una spiegazione. Io sono figlio unico. Mia madre aveva desiderato la mia venuta con tutta se stessa. Proveniva da una nobile famiglia siciliana. Aveva una naturale predisposizione all'apertura, all'ampiezza di vedute. È morta nel '94. Ho fatto attività sindacale, attività politica, ho militato nelle associazioni gay. Ho avuto buone e brutte esperienze. Le discriminazioni più forti le ho subite quando lavoravo nel volontariato, cioè in ambienti nei quali mi aspettavo di trovare solidarietà. Ma ho capito che conta moltissimo il modo in cui ci si pone. L'ho capito anche grazie a mia madre».

d.v.

# Dire la diversità, oltre l'insulto quali parole

## Lesbica, omosessuale, trans, gay: origini, storia, significati dei molti termini in uso

Delia Vaccarello

Le parole che hanno una carica emotiva suggestionano la mente. Quelle che indicano relazioni e dimensioni desiderate o tabuizzate si caricano di un'ambivalenza fortissima. Rara l'indifferenza. Le parole per dire sessualità, amore e diversità creano turbamento. Possono suscitare scandalo, sorpresa, liberazione, attrazione. Pronunciarle di frequente può avere l'effetto magico di alleggerirle. Di permettere loro un accesso al discorso dell'esperienza e della quotidianità, emancipandole dal pantheon dei significati rigidi, fissati per sempre. Pronunciarle, ancora, può servire ad attenuare i pregiudizi, per il semplice fatto che le usiamo per pensare e comunicare, non per evocare stereotipi. Può servire, infine, ad aprire la gabbia che le imprigiona e farle diventare «alate». Proviamoci, partendo da un riferimento lontano. Saffo chiama l'amore mutoplocos, Iolanda Insaña ci segnala che il termine indica colei o colui che «intreccia con arte un discorso», può tradursi, quindi, con «tramaparoole», «contafavole» (fr.132 da Saffo, «Poesie», Estro editrice). L'amore, dunque, si esprime con il sapiente intreccio delle parole. Allora, esplorando quelle utilizzate per indicare le «diversità», forse scopriremo quali di loro rappresentano, con più aderenza, gli «altri amori».

Partiamo dalle definizioni correnti. Lesbica: «Una donna amante della donna, che ha infranto il terribile tabù contro le donne che toccano le donne a tutti i livelli; una donna che si identifica con le donne». E quanto si legge nel dizionario lesbico-femminista *Wickedary*, scritto nel 1987 dalla teologa Mary Daly che del termine segnala la cornice culturale. La parola lesbica esemplifica l'uso cui stiamo accennando: da insulto è assunta a termine che indica identità e valore per la riappropriazione che ne ha fatto il movimento delle donne. Così, oggi, viene utilizzata a scopo di autoaffermazione. Il termine «lesbica» deriva dall'isola di Lesbo, la terra di Saffo. Il riferimento alla poetessa che cantò del tiaso e dell'amore tra donne con sublime lirismo era già di per sé pregnante. La parola, quindi, «è ben scelta, perché immacolata e specifica» (Charlotte Wolff, *Amore tra donne*, Astrolabio), ma solo con l'uso recente da parte di una collettività che le ha riconosciuto peso ideologico, ha perso l'alone dell'infanzia. Lo aveva, e molto forte, fino a pochi anni fa (Daniela Dana, *Amiche, compagne, amanti*, Mondadori). Cominciò ad averlo quando Aristofane, ne *Le vespe* e ne *Le*

*rane*, prese a dileggiare Saffo e conìò un termine, «lesbiazein», per disprezzare l'omosessualità. Tante le parole deformanti per indicare in passato le lesbiche: tribade fu dal Rinascimento, e per tre secoli, il termine più usato. Nel '700 il tribadismo viene assimilato all'ermafroditismo e individua un essere di sesso femminile assolutamente irrealista dotato di una clitoride ipersviluppata simile a un fallo. Teoria dalle conseguenze mutilanti. La tribade viene considerata ninfomane, molti chirurghi propongono amputazioni delle donne (Rosanna Fiochetto, *L'amante celeste*, Estro). Ancora, Urminga o Urania, nomi che indicavano persone con istinti sessuali non corrispondenti ai loro organi genitali. Derivano dal Simposio di Platone, in cui l'amore omosessuale tra uomini viene considerato di pertinenza di Afrodite Urania. (vedi il sito [www.women.it/les](http://www.women.it/les) alla voce Storia). E poi, fregatrice, saffista, onanista, tutti termini assolutamente negativi.

L'uso attuale della parola «lesbica», dunque, va iscritto nel novero delle conquiste. Tanto più se lo confrontiamo con il termine «omosessuale» utilizzato per i maschi e per le femmine. Se «lesbica» trae origine dal canto d'amore, «omosessuale» si copre di un significato alienante, opposto: appiattisce la relazione al livello di una sessualità che, venendo scorporata dal resto del coinvolgimento, si annuncia senza emozione. «Nel buio della conoscenza si urta contro una "cosa" sicura: l'atto sessuale». Ma di questo atto la parola non dice nulla, e sempre di più sembra indicare «lo scarico di una pulsione sessuale diretta verso un corpo dello stesso sesso» (P. Rigliano, *Amori senza scandalo*, Feltrinelli). Creatura del lessico di psichiatri e dottori, per tanto tempo è stata sinonimo di patologia. La parola stessa, composta da una radice greca (omoiós, simile) e da una latina (sexus), è già spuria, confusiva; fu coniatata nel 1869 dal tedesco di origine ungherese Karol Maria Benkert. In Italia appare nel 1894 in un manuale psichiatrico di Enrico Morselli, per il quale gli omosessuali si danno a «mostruose relazioni carnali» (Fiochetto, *L'amante celeste*). Ecco, la realtà si deforma: nel discorso medico l'amore diventa mostruosità. Non a caso Mary Daly ci segnala che il termine «omosessualità femminile» è appropriato per descrivere le donne che si relazionano solo genitalmente alle altre donne, lasciando intatto il contesto che le nega e che, appunto, non le riconosce intere. Potremmo dire che la parola provoca e sostiene una disgregazione dell'amante e della relazione, non riflettendo il fiorire di un coinvolgimento pro-



disegno di Johann Fussli

fondo.

Di recente, nello sforzo di uscire da questo vicolo cieco, si è adottato il termine «gay», prevalentemente per gli uomini. Già usato con il significato corrente negli ambienti omosessuali americani in inglese fin dagli anni Venti, dopo il 28 giugno del '69, cioè dopo la rivolta di Stonewall, numerose organizzazioni lo hanno assunto dandogli un'intonazione rivoluzionaria. Massimo Consoli, nel suo *Etimologia*, ricorda la probabile provenienza dall'antico germanico «gahi», impetuoso, e prima ancora dal provenzale «gai», che nella letteratura cortese «indica la poesia, l'amante in genere e la persona dichiaratamente omosessuale» (Rigliano, *Amori senza Scandalo*). Chiaro il collegamento con «gaia», cioè la madre Terra.

Non ancora abbastanza studiati i rapporti con il latino Caius o Gaius che era anche il prenome di Gaius Julius Caesar, cioè Giulio Cesare. «Tutto questo fa sì che "gay", disdegnato da molti puristi perché considerato un termine americano, sia in realtà il più "nazionale" che si possa usare», conclude Consoli. Tuttavia, è evidente, che il termine non coglie la relazione d'amore tra due uomini (né per estensione tra due donne). E in più, nell'accezione della lingua inglese, che sottolinea i significati della gioscosità e della gaiezza, risulta superficiale, fuori fuoco, persino decorativo. Parebbe svelare l'aspirazione a farsi accettare senza condizioni, segnalando l'assenza di dannosi effetti collaterali. Perché un gay dovrebbe essere gaio? Lo spessore di un'esistenza che vive e si com-

pieta in un rapporto d'amore può, a tratti, dipingersi di gaiezza, ma le sue tinte sono molto più forti, e vanno dal dolore, alla commozione, alla felicità conquistata. Sui termini spregiati (checca, frocio, finocchio, ecc. ecc.) sorvoliamo, soffermandoci invece su queer, parola inglese per «strano, ridicolo, eccentrico, balzano, perverso»: non indica specificamente l'essere gay, ma tutti i comportamenti sessuali che sfuggono all'inclusione in categorie ben definite. Anche queer, che nasce con valenze spregiate, è stato sottoposto ad un processo di riappropriazione. Di fatto, come fa ben notare Rigliano, la mancanza di termini adeguati denuncia una confusione culturale sull'identità. Solo quando la relazione troverà significato nei contesti sociali, caricandosi di autentiche va-

## tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre, liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 18 dicembre

## LA POSTA DI LIBERI TUTTI

Per assoluta mancanza di spazio non pubblichiamo le lettere inviate a «liberi tutti». Ce ne scusiamo con i lettori. La posta ritornerà il 18 dicembre. Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità» via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)» o, ancora, alla casella e-mail «[delia.vaccarello@tiscalinet.it](mailto:delia.vaccarello@tiscalinet.it)».



lire 8.500  
(€ 4,39)

# Sergio Staino

in edicola  
ANCORA PER ALCUNI GIORNI

Chiedi al tuo edicolante  
la raccolta

con  
**l'Unità**